



**I** Carboni, tua famiglia, dopo la rotta di Vitigete Re de' Gothi, in Roma, a Surrento siritirarono, fuggendosi dalla crudelta de Barberi. Quiui per tutto quel tempo che la Italia alle correrie de' Barberi fu esposta, menaron lor vita. Ma come Re Carlo hebbe le reliquie de' Sueui distrutte & annullate, & la Chiesa di Roma nella pristina dignita ritornata; & fu la Italia riposta in istato pacifico & tranquillo; essi Carboni la picciolezza di cotale citta sdegnando, in Napoli si permutarono: la doue da Re Carlo molto cortesemente riceuuti, in ogni affare cosi di pace come di guer-

guerra diedero gloriosa riuscita. Con il seguir poi di nuoue stagioni & Re, possederono la Tripalda, Pietrapulcina, & Montecaluo, ma in non lungo tratto di tempo: conciofosse cosa che la Reina Giouanna Prima (e non saprei dirmi il perche) & di queste castella, & dell'altre faculta loro priuasse. A tempi poscia di Carlo Terzo, Giacopo che fu auolo del tuo bisauolo, ottenne la signoria di Padulo, che è anchora in vostra mano. Ma non picciolo ornamento fu alla vostra progenia quel dignissimo Cardinale il quale è sepolto nella cappella vostra nel Duomo di Napoli.

## D I F E S A.

**N**On posso marauigliarmi à bastanza: qualora mi torna à mente lo scherno ch'Elio si fa de'Capeci, e de'Cosci, perche gli vni il Troiano Capi, e gli altri i Romani Cossi millantassero per origini delle lor famiglie: & hora egli così lusingar voglia l'amico suo Girolamo Carboni, che dica essere gli antenati di lui venuti da Roma à Surrento già mille anni sono: e poi da Surrento, quegli habbia trasportato à Napoli senza veruna autorità di scrittore, o congettura somigliante al vero: cose che di santa ragione ne gli huomini di quelle due famiglie richiedea, perche non altri gli tenesse per venditori

ditori di fole, ò gli hauesse à scherno. E nel vero per quanto dall' antiche memorie hò potuto ritrarre, nè Vitigete portò veruna strage à Roma, nè i Carboni si trattennero in Surrento: anzi il lor nome e ricchezze pria della venuta di Carlo Primo, & à Napoli, & ad altri luoghi del Regno distesi s'erano. E primieramente Landolfo, sotto Rè Guglielmo, possedette Monte San Paolo di là dal Tronto a; e Pietro, sotto Manfredi, il feudo di Pazzano presso Acerrab. Questi e quel Pietro (da cui chiara cosa è diramarfi tutti i Carboni) che annouerato si legge trà feudatarij Napoletani, seguaci di Re Manfredi nella impresa di Roma c. Da Pietro e da Mabilia Piscicella nacque Lancelotto d, e

a *Duca della Guardia ne Carbon.*  
 b *Fasc. 65. à car. 34.*  
 c *In Elio Latino.*

da Lancelotto vn' altro Pietro, che fu Maestro Panettiere del Re Luigi e. Qual fosse il carico e l'vfficio di Panettiere non hò potuto pienamente intendere: Sò però di certo, cotal mestiere à persone solamente nobilissime essersi conferito; e che poco prima di Pietro, hauea tal carico esercitato Giacomo Cantelmis, barone grande in Abruzzi, dal quale i Duchi di Sora e di Popolo prouenuti sono. Giouanni poi figliuolo di Pietro generò Francesco Cardinale, di cui fa mentione Elio, e Guglielmo Vescouo di Chieti, che parimente, morto il fratello, diuenne Cardinale g: & à lui (come si narra nella

a 1291. A. 26.  
 e *L' istesso Duca.*

f *Cassa G. max. 39.*

g *Ciac. d. c. 1098.*

nella Cronica che sta in mano del Duca di Monteleone) da Roma fino à Napoli fù portato per honoranza il Cappello Cardinali-  
*h Fasc. 74.* *a car. 75.* tior. Terzo figliuolo di Giouanni fù Masone, Signor di Giugliano casal popolatissimo, il quale, pagati à Re Ladislao settemila e trecento ducati, introdusse nella famiglia il baronaggio di Padulo.

Ma perche più bella e più aggradeuole si rende la nobiltà con la dottrina, da cui non  
*i In Elio Latiuo a c. 93.* che la leggiadria & il colore, anzi il succhio e lo spirito trahe, di maggior ornamento stimar dobbiamo che stato sia à questa famiglia quel Girolamo, à cui questa opera Elio intitolò. Egli per la sua molta eruditione, in ogni genere di dottrina è dagli scrittori del suo tempo sommamente commendato.

nella compositura de' versi vien paragonato à Statio e Sannazaro; e per cōto della fecondità non punto inferiore al Pontano si stima. Egli per possession di feudi Barone, nobilissimo di nascimento, fornitissimo di dottrina, della poesia peritissimo, e dottissimo nelle leggi, vien acclamato da tutti nemico dell'otio, di fino giuditio, prode di braccio, & à tutti i buoni carissimo. Hor, percioche ciascuno brama di tramandar'a' posterì la celebrità del suo nome più per le opere del proprio ingegno, che per encomi dell'altrui penne, non è fuor di ragione porre quì vn' ele-

elegia ch'egli scrisse ad Agostino Nifo, dalla quale si ritrae quanta copia d'huomini letterati, e quanto folta messe di buoni poeti hauesse à quella stagione la nostra Napoli. L'elegia è questa .

*Niphe, laborantes postquam decurrimus annos,  
Præposita, & celeri meta subacta rota:*

*Liber ago in terris vitam sine turbine rerum,  
Sollicitant animum vota nec ulla meum.*

*Res erat arcta domi, censu tamen auctus honesto  
Despicio Attalicas imperiosus opes.*

*Nam, licet & toto Mars seuiat impius orbe,  
Atque hominum multa cæde cruentet humum;*

*Concurratque ferox Gallus, concurrat Hiberus,  
Et Latium forti pectore in arma ruat.*

*Me tamen impavidum feriet fortuna, sit illa  
Sæuior, & nostris ingeniosa malis.*

*'Armorum auditus sonitus, clangorque tubarum  
Non mentem studijs eripere suis.*

*Nunc ego Musarum choreis sum proximus, & nunc  
Latius Aonio labra fluore natant.*

*Namque videre iuuat duplici tua tempora fronde  
Et Phœbi, & Martis, Dux Aquauiuæ, premi.*

*Tuque etiam, Melphi Princeps, decus addite Musis  
Accedis gemino cinctus honore caput.*

*Atque una Comes ipse sacras Gesualdus ad undas  
Concinit, & posita cuspide pleetra mouet.*

*Me rapis interdum recinens, Syncere, sub umbra  
Mystica virginis sacra puerperij:*

*Et pecus, & syluas, piscosi & numina ponti,  
Et quæ littoribus fert Sinuessæ suis.*

*Sæpe animum fleuit dulci Cabanilius ore,  
Dum canit, & doctas euocat amne Dear.*

*Ipsæ forum exornans, & consultissimus æqui,  
Post tot sollicitis reddita iura reis,*

86 DE CARBONI.

Capicius mea tecta subit : positoque rigore ,  
 Differit , & grato multa lepore refert .  
 Quin etiam nostras vixit pater Aelius aedes ,  
 Quem sequitur sacri candida turba Chori .  
 Et qui Sebethum patrio modo prætulit Arno  
 Puccius , Etrusci fama decusque soli .  
 Quem , culti eloquij tanta est facundia , credas  
 Posse mouere homines , posse mouere Deos .  
 Nec minus exhilarat nostros Grauina recessus  
 Eloquio , & doctis , quos mouet arte , iocis .  
 Præcipuè mihi dum Palleni narrat alumni  
 Fertile tam multis dotibus ingenium .  
 Quicula assidue mecum est , cui sacra Maronis  
 Musa fauens molli tempora fronde tegit .  
 Vopiscus Graia insignis , Latiaque Mimerua  
 Assidet , & pleno pectore fundit opes .  
 Quos inter nostras demulcet Anisius aures ,  
 Pindaricos varia dum canit arte modos .  
 Inuisit cultos Siripandus sedulus hortos ,  
 Ingenij repetens tot monumenta sui .  
 Doctaque Parrhasij scripta , & memoranda per euum .

Doctaque Parrhasij scripta , & memoranda per euum .  
 O fidum sanctæ pectus amicitia !  
 Quem non alterius Siripandi fulmina terrent ,  
 Cum tonat , & cali numina læsa dolent .  
 Ille tamen pietate grauis , vitaque verendus  
 Excolit hos sancta religione lares .  
 Nobiscumque vnâ fallit Summontius horas ,  
 Carmina dum tractat grammaticosque sales .  
 Atque etiam paribus studijs . & pectore culto  
 Dignatur nostras Pous uterque domos .  
 Nam quis Aprani , quis te , placidissime Sangri ,  
 Ignorat curas demere saepe meas ?  
 Quorum ego virtutis vel adhuc exosculor alia  
 Semina , per numeros quanta futura suos .  
 Nec te , Philocale , excipiam , cui munere sancto  
 Aonidum lepido profluit ore melos .

Et

DE' CARBONI.

87

*Et siue Aualidas celebras , seu scribis amores,  
Nos facit attonitos illud , & illud opus  
Hæc bona sunt ; verum sensus animumque fatigat.  
Quod non Fernandi Principis ore fruor,  
Cui manibus nouaserta suis pia Musa parauit,  
Et Phæbus numeros , quos canat , ipse dedit.  
Hunc sacro Aonides enutriuere sub antro,  
Et puerum molli continuere sinu.  
Hunc Venus , & Mauors concordi mente tuentur.  
His bello , pace hæc ; hic pater , illa parens.  
Salue magnorum exemplum specimenque virorum,  
O decus , & vera nobilitatis amor !*

